

Il Carisma dei Figli/e della Chiesa

Nelle domeniche di Pasqua e specialmente in quella di domani, VI di Pasqua, ci incontriamo che lo Spirito Santo, in preparazione alla Pentecoste che vivremo tra quindici giorni.

Il riferimento allo Spirito è indispensabile se vogliamo parlare di Carisma; infatti l'etimologia della parola viene dal greco *chàrisma*, che significa *dono, grazia*. Lo Spirito Santo è Dono per definizione e continua ad effondere i suoi doni.

Già tutti conosciamo i suoi 7 doni. Proviamo a ripeterli:

Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio...

È il patrimonio del battesimo di cui ognuno di noi è stato arricchito, quando siamo diventati Tempio dello Spirito Santo; siamo uno scrigno che contiene, come semi da sviluppare, tante potenzialità.

Forse però non tutti ricordiamo i frutti dello Spirito, che ugualmente ci sono stati elargiti nel Battesimo e consolidati nella Cresima: molto spesso non siamo neanche consapevoli di averli ricevuti e quindi restano acerbi, perché non ci premuriamo di farli maturare. Sono 12 e Paolo li elenca nella Lettera ai Galati 5,22:

carità, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, longanimità, mitezza, fede, modestia, continenza, castità.

In mezzo a tanti doni, cosa ha di particolare il dono che chiamiamo carisma?

Dal punto di vista religioso, si tratta di un dono che lo Spirito Santo elargisce a una persona non per se stessa, ma perché diventi una ricchezza condivisibile in tutta la Chiesa.

C'è anche un significato sociologico della parola *carisma*: indica una dote innata, quasi un'influenza magnetica positiva di alcune personalità elevatissime, capaci di ascendere sulle masse, per il bene comune: Gandhi, Mandela, Luther King, sono stati leader carismatici...

La nostra Fondatrice nel libretto "Respiriamo Maria" presenta così i carismi:

"Per le anime predestinate a grandi missioni, l'Inesauribile [lo Spirito santo] dispone di miracolosi benefici o carismi che esaltano la sua onnipotenza nell'umile strumento destinato a trasmetterli".

Normalmente c'è un intervento inatteso e potremmo dire "folgorante" da parte del Signore, che trasforma interiormente la persona scelta per una speciale missione; l'iniziativa non parte dalla creatura umana, che tuttavia viene coinvolta in totalità; potremmo dire che il Signore agisce in modo "unilaterale" ma il suo fascino è talmente forte che "costringe" la persona ad aderire incondizionatamente al progetto di Dio.

È il caso di tanti santi, ed è anche il caso della nostra Fondatrice.

Com'era Maria Oliva Bonaldo a vent'anni, il 22 maggio 1913?

Una giovane piena di risorse, capace, intraprendente, fiera, consapevole delle sue capacità; viveva in una famiglia medio-borghese che le permetteva una buona autonomia anche finanziaria; maestra da due anni, viveva l'insegnamento come maternità spirituale; dipingeva, scriveva poesie, era sensibile alla vita della sua Città: Castelfranco Veneto. Era fidanzata e pensava seriamente a formarsi una famiglia, tanto che aveva già ordinato l'abito da sposa...

Frequentava certamente la messa domenicale e coltivava i buoni principi morali del cristianesimo, però non si era impegnata nella vita della parrocchia.

Maria Oliva in effetti nonostante tutto il suo generoso slancio giovanile e le sue grandi aspirazioni era come lacerata interiormente, sopraffatta da una grande malinconia, una tristezza che non riusciva a superare; la accompagnava da quando a 9 anni aveva perso la mamma; sentiva la vanità delle cose e si consumava quasi in un vuoto esistenziale, prigioniera di se stessa e della sua sofferenza affettiva.

Proprio attraverso questa “fessura” di impotenza il Signore ha trovato il varco per raggiungerla.

Maria Oliva, che normalmente non si esponeva a manifestare la sua fede in pubblico, in quel 22 maggio decide di partecipare alla processione del *Corpus Domini* proprio *per devozione alla mamma*, che da piccola la preparava accuratamente per questa festa.

Per far questo, però, Maria Oliva doveva superare il suo amor proprio, perché nel contesto culturale di Castelfranco, segnato da un forte anticlericalismo, alla processione partecipavano prevalentemente i contadini, mentre le “persone dabbene”, comprese le sue colleghe, se ne stavano al balcone a ridere dei “bigotti”.

Lei riesce a superarsi proprio pensando che era “una cosa brutta” rinnegare gli insegnamenti ricevuti dalla mamma. Perciò, vestita di bianco, si mette “dietro a Gesù”. E il carisma la raggiunge non in una chiesa, non tramite una visione, ma in mezzo a una piazza: apre i suoi orizzonti al mondo intero.

Al momento della Benedizione Eucaristica, il dono dello Spirito la investe: Maria Oliva sperimenta -come racconta- una grazia “di luce e di forza” che trasforma la sua vita per sempre: Dice:

“Capii Gesù, capii la Chiesa, capii per cosa dovevo vivere”.

Gesù da quel momento prende tutto il suo spazio interiore; è **il suo centro** e conseguentemente lei si decentra e si protende alla nuova missione.

Capii Gesù: intuisce cioè la missione di Gesù come Salvatore dell’umanità. I suoi occhi si aprono sul mistero di amore e di dolore che Gesù ha voluto vivere per noi, per restituirci l’unità interiore e la vocazione ad essere Uno in Lui, con la ricchezza della diversità di ciascuno.

Capii la Chiesa: non soltanto una “società di cristiani” come si imparava allora nel Catechismo; ma il Corpo mistico di Cristo, la **Madre** che si prende cura di ciascuno dei suoi figli e di tutti gli uomini, perché “tutti sono o possono essere Chiesa”. Da questa maternità nasce la parola scelta per definirci: **figli e figlie** della Chiesa! Anche se -dice- avrebbero voluto chiamarsi *serve*, non possono, perché lo Spirito Santo grida dal cuore di ogni battezzato: **Abbà-Padre!!!**

Capii per che cosa dovevo vivere: non può tenere per sé le meraviglie che ha intuito, la sua missione è quella di comunicarle ad altri, a più persone che sia possibile...

Deve dire a tutti che **Dio esiste ed è amore**, ma non vuole farlo da sola, vuole altre sorelle e fratelli che, attratti dalla sua esperienza, la trasmettano con quel “passaparola” che moltiplica la gioia e la espande, quasi per contagio, da una persona all’altra.

Misteriosamente, però, il suo desiderio di formare una piccola famiglia religiosa che viva in prima persona la *maternità della Chiesa* non viene capito e soltanto dopo vent’anni di sofferenza e ricerca può realizzare il suo sogno. Il nostro Istituto infatti prenderà avvio ufficialmente il 24 giugno 1938 (25 anni dopo l’ispirazione).

Allora non si parlava ancora di “Famiglia carismatica”, tuttavia da subito M. Maria Oliva insieme alle sue figlie ha voluto coinvolgere laici e sacerdoti, desiderosi di vivere secondo il carisma da lei ricevuto (ricordo in particolare *Giorgio La Pira* e *Igino Giordani*). Questo movimento di apertura è cresciuto anche dopo il suo ritorno al Padre e certamente ha la potenzialità di svilupparsi ulteriormente.

Oggi tutta la Chiesa ha una comprensione migliore di ciò che comporta essere *famiglia carismatica*:

C’è un documento molto importante per noi religiosi, intitolato “*Ripartire da Cristo*” (Pentecoste 2002) riguardante *il rinnovato impegno della vita consacrata nel III Millennio*, che così si esprime:

“In questo nuovo clima di comunione ecclesiale i sacerdoti, i religiosi e i laici, lungi dall’ignorarsi vicendevolmente o dall’organizzarsi soltanto in vista di attività comuni, possono ritrovare il giusto rapporto di comunione e una rinnovata esperienza di fraternità evangelica e di vicendevole emulazione carismatica, in una complementarietà sempre rispettosa della diversità.

Cambiano i rapporti personali: ci si pone rispetto ai laici non solo in atteggiamento di servizio, ma di accoglienza grata, perché si è convinti di non aver solo qualcosa da dare, ma anche molto da ricevere.

Lo stesso **carisma spirituale e apostolico** è considerato dono alla Chiesa di cui la Congregazione che lo incarna è responsabile, ma non proprietaria” (n. 31).

Anche la nostra *Famiglia* di Figlie della Chiesa quindi è chiamata, come tutti gli Istituti, a porre non se stessa, ma **il Carisma al centro**; lei stessa, e i gruppi che vogliono ispirarsi ad esso, sono come raggi che ne fanno brillare uno o più aspetti.

Ricordiamo brevemente quali sono le realtà che si sono sviluppate dal nostro Carisma nel tempo:

1. Istituto Suore Figlie della Chiesa (approvazione diocesana del Patriarca G.A. Piazza, Venezia 1946).

2. Associazione dei fedeli *Figli della Chiesa* (approvazione di Mons. Gino Reali 29 aprile 2003), presente in tutto il mondo dove ci sono comunità nostre; all’interno di essa c’è un gruppo di Consacrate laiche “*Ecclesia mater*” e sta nascendo un piccolo gruppo di sacerdoti.

2. *Famiglia aperta*, operativa per oltre 20 anni, ora in pausa: si tratta di famiglie che hanno cercato di approfondire la loro appartenenza alla chiesa, specialmente italiana, trascorrendo alcuni giorni di ferie “diverse” insieme anche ai loro figli, che approfondivano lo stesso tema dei genitori in modo a loro adatto.

4. *Amici di Maddalena*, nato in Bolivia a La Paz in modo informale: è un piccolo gruppo impegnato soprattutto a curare l’unità della famiglia; si ispira alla nostra Serva di Dio Maddalena Volpato, che ha offerto la sua vita per l’unità della Chiesa, appena la Fondatrice le ha spiegato quanto sia importante per il nostro Istituto “entrare” nella preghiera di Gesù: *Ut unum sint* (Gv. 17).

5. *Amici del Silenzio*: si ritrovano a S. Maria del Silenzio per momenti di spiritualità.

6. SNOL (21 dicembre 2018): la nostra *Associazione di Promozione Sociale Sicut novellae olivarum* così si presenta:

“Vuole essere una risposta concreta alla *Laudato sì* di Papa Francesco. Si fonda sui valori cristiani e s'ispira ai principi di comunione, solidarietà ed “ecologia integrale”, facendo riferimento alla dottrina Sociale della Chiesa e al Carisma delle Figlie della Chiesa.

Assume l'impegno di conversione e di spiritualità ecologica come parte integrante del progetto di evangelizzazione (Evangelii Gaudium 74) e di santità (Gaudete et exultate, 28) proposto con insistenza da Papa Francesco.

Incoraggia la collaborazione tra laici, sacerdoti e suore Figlie della Chiesa, in armonia con la loro spiritualità, con l'intento di valorizzare il Paesetto della Madonna (Ponte Galeria - Roma) e di sostenere le opere sociali dell'Istituto, presente in vari Paesi del mondo.

I suoi obiettivi sono:

Promuovere cammini di sviluppo personale e di crescita cristiana, culturale, etica, spirituale ed ecologica.

Vivere a comunione e la solidarietà verso i più bisognosi.

Favorire l'impegno e la collaborazione ecumenica, il dialogo interreligioso e l'interculturalità.

7 *Ecclesiae filii* è il gruppetto neonato di alcuni giovani Filippini che hanno sentito il bisogno di legarsi al nostro carisma per coltivare la preghiera e l'adorazione per l'unità dei cristiani.

Mi piace ricordare la grande sensibilità della nostra Fondatrice verso il creato, nella linea della *Laudato sì* che ancora non c'era; ma la Liturgia ha avuto sempre la consapevolezza che noi siamo “voce di ogni creatura”, come suggerisce la IV Preghiera Eucaristica nell'introdurre il Prefazio.

Tutte le creature, animate e inanimate, lodano Dio silenziosamente, ma noi siamo invitati a imprestare loro la voce di lodarlo insieme con noi, come un'unica grande realtà voluta dal Signore e di cui noi creature umane siamo custodi.

Maria Oliva in una piccola poesia natalizia canta così:

*Udite, o cupi cieli stellati,
udite, o monti, udite, o prati
suonate a mille, organi e squille:
ch'è nato al mondo il Redentor.
Facciamo siepe al suo Presepe
al mondo ascoso, esposto al gel...
Alla sua cuna
non manchi alcuna
voce di terra,
voce di ciel!*